AGNESE DI FITZ-HENRI.

AGNESE DI FITZ-HENRI

DRAMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DELL'ILLUSTRISSIMA CITTÀ DI NIZZA

L'Autunno 1839.

NIZZA,

STAMPERIA DI SUCHET FIGLIO,

Con permissione,

PERSONAGGI.

AGNESE, figlia del Conte.
Signora Geltrude Berti Gabussi.

UBERTO.
Signor Giuseppe Paltrinieri.

Don PASQUALE, Intend. dell'ospedale dei pazzi.
Signor Carlo Leoni.

Don GIROLAMO, protomedico.
Signor Odoardo dell' Oro.

ERNESTO, marito d' Agnese.
Signor Luigi Tomasoni.

VESPINA, cameriera.
Signora Carolina Grini,

CUSTODE dei pazzi.
Signor Gioanni Valerio.

CORO di Contadini

Custodi dei pazzi,
Servitori,
Una Bambina di sei anni figlia d'Agnese.
} che non parlano.

La scena si finge nelle adjacenze d'una Città del Regno di Napoli.

Musica del celebre Sig. Maestro
FERDINANDO PAER.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con collina praticabile.

La musica esprime una dirotta pioggia accompagnata da tuoni e lampi.

Coro di Contadini.

Agnese misera,
Di te che fia!
Fra tant' orrore
Forse la via
Smarita avrà.
Agnese . . .
(Ernesto seguito da altri Contadini con faci portando un velo ed un cappello.)
Amici,
Oh ciel! tacete,
Per me piangete;
Ella perì.
Coro Come? Oh disgrazia!
Vero sarà?
Ern. Questo è il velo, e 'l suo cappello,
Che trovai lungo la sponda,
Forse oh Dio! cadde nell' onda,
E perduta è ormai per me.
Coro Ah! chi sa; v' è ancora speranza.
Enr. No, speranza più non v' è.
Coro Su, di nuovo la selva scorriamo,
Tutti uniti cerchiamo, osserviamo:
Lo vedete, già il cor mel predice,
L' infelice — trovar si potrà.

Ern. No, che invano, miei cari, sperate;
Il mio affanno cessar voi non fate.
Ah! che Agnese, già il cor mi predice,
Infelice — perduta sarà.
(Una parte di Contadini si perde per la collina; Ernesto rimane con due o tre.)
Inutile speranza! Ah che pur troppo
La misera perì! Barbaro! Ed io
Fui cagion di sua morte. Sì, compagni,
Andiamo, ancor si tenti
Di rinvenire Agnese, ma se... Oh Dio!
S'ella è morta, morire voglio anch'io.
(segue gli altri sulla collina)

SCENA II.

La notte si dilegua alquanto, ed il crepuscolo dell'aurora rischiara a poco a poco la scena.

Agnese *senza cappello e senza velo conducendo per mano la figlia.*

Agn. Tutto è silenzio intorno;
Si dileguar le voci;
Vedo apparire il giorno;
Si calma il mio terror.
La voce di quel perfido
Parvemi udir fra quelle:
Che vuol, che chiede il barbaro
Di mie sciagure autor?
Figlia non hai più padre,
Nascesti, oh Dio! al dolor.
Il Cielo mi punisce: un padre amato
Ebbi cor di lasciar, onde la voce
Seguir d'un folle amore; per sett'anni
Alle di lui ricerche mi celai,
E la sua morte oh Dio! forse affrettai.
Padre, mio caro padre, se tu vivi,
Al tuo seno ritorno; il pianto mio

Al tuo piè verserò; de' miei rimorsi,
Del pentimeeto . . .
(si sente un lontano strascico di catene)
Oh ciel! Che suono è questo?
(il rumore delle catene s' avvicina)
Catene? Io non m'inganno, io gelo...oh figlia,
Che mai sarà di noi! (*sempre più s'appressa*
Salviamoci; e dove? ah dove *il rumore*)
Nasconderci potremo?
(smania per la scena, finalmente pone la figlia in un cespuglio, e nascondesi dietro un albero)
Ci assista il ciel; per te sol, figlia, io tremo.

SCENA III.

Uberto *senza niente in testa con un soprabito scuro, barba lunga e nulla al collo. I suoi capelli son lordi e scomposti. Una calza è caduta, e lascia veder la gamba ignuda. Alla cintola gli pende una catena, che strascina in terra.)*

Egli entra in scena guardando da per tutto con attenzione. Il suo sguardo è mal sicuro. Quindi con qualche compiacanza dice :

Ub. Ah sì, sì . . . lo troverò,
Ag. Che spavento!
Ub. Dicon no;
Ma sì, sì, lo troverò.
Ag. Giusto Cielo, che farò?
(Uberto nel trascorrere la scena guardando per terra si avvicina ad Agnese, che mostra la massima agitazione e vedendolo poi appressare affatto getta un grido)
Oh Dio!
(si scuote, s' alza, getta vedendola egualmente un grido, e fugge precipitosamente)
Ag. Ah!
Lo spirito manca;
Che spavento, che terror! (*gran pausa*)

Chi è mai quel infelice? Un malfattore
Forse fuggito... no; se tale ei fosse,
Perchè involarsi a me? Che temer puote
Da una misera donna?

Ub. (*torna in fondo al teatro*) Il troverò.

Ag. A' suoi moti, a' suoi sensi or lo ravviso;
È un sventurato privo di ragione,
Che dal vicin spedale
Forse sarà fuggito.

Ub. Il troverò.

Ag. S'osservi: quì nascosta io resterò.

Ub. Quel sepolcro, che racchiude
Di mia figlia i resti esangui,
Alla fine io troverò. (*cercando*)

Ag. Ah! la morte d'una figlia,
Di ragione lo privò.

Ub. Non è ver, morì infelice;
Non fuggì.

Ag. Ciel... che mai dice?

Ub. Fu menzogna.

Ag. Qual sospetto?
Ah! che è desso Padre mio...

Ub. Padre? Chi? no, son io:
Vanne, figli più non ho.

Agnese, (*appena l'ha riconosciuto, si getta a' suoi piedi, ed egli vedendola l'allontana da se con furore facendola cadere, poi si ritira in fondo sempre cercando per t erra. Intanto Agnese restando in ginocchio dice:*)
Ecco de' miei trascorsi
La conseguenza ria.
Cielo, la vita mia
Prenditi; ma a se stesso
Deh! rendi il genitor.

Ub. (*appressandosi a lei con interesse*)
Donna, tu piangi? sorgi;
Quel pianto m'addolora.

Ag. (*alzandosi, e calmandosi a forza*)
Ebben non piangerò.

Ub. Sempre con me starai?

AG. Sempre con voi starò.

UB. Dopo tant'anni e tanti,
Che spesi in duolo e in pianti,
Sento che a quest'aspetto
Provo tranquillità.

AG. Ei per tant'anni e tanti
Versò querele e pianti:
Ed io crudele origine
Fui d'infelicità.

UB. Cara, vien quà, tu mi consoli.

AG. Oh Dio!

UB. Quì che cerchi, che fai? Da questi luoghi
Fuggi infelice... Oh sì, lo troverò...
Essi dicon di no. Cani, bricconi,
Vi son fuggito... Oh sì... oh gioja oh festa!
Quanto il ritroverò...
Ma no, ma no, se è morta, solo un marmo
Un freddo marmo, e poca polve... Dimmi,
Come ti chiami?..

AG. Io?

UB. Sì.

AG. Mi chiamo...

UB. Cara,
Lo cercherai con me?

AG. Tutto con voi,
Pad... Signore, farò.

UB. Signor? Signor? Oibò!
Cotesto è un brutto nome sul tuo labbro;
Non mi piace, nol voglio...

AG. E che ho da dire?..
(più resister non so.)

UB. Il troverò, sì certo, il troverò.
Vieni, mi segui. (*prendendola rapidamente per mano*)

AG. (*intimorita*) Dove?

UB. (*sostenutissimo*) E lo dimandi?
Nol dobbiamo cercar?

AG. Sì, son con voi;
Ma lasciate che prima,

Prenda la figlia mia...

Ub. (*con furore*) Chi? Come? Figlia?..

Ag. Sì, padre...

Ub. (*inorridito, e nel massimo delirio*)
Padre? Figlia? Oh nomi orribili!
Mi lacerate il cor... Dov'è? S'uccida.
(*corre all'albero, e ne stacca un grosso ramo*)

Ag. (Cielo! Ah Carlotta! Ah figlia mia! Soccorso.)

SCENA IV.

Il Custode delle carceri de' pazzi
con Inservienti. e detti.

Cus. Eccolo là, arrestatelo. (*gli uomini gli corrono addosso, e lo legano per strascinarlo via.*)

Ub. Crudeli!
Inumani!

Ag. (*frapponendosi*) Fermate, egli è mio padre.

Cus. Conducetelo, andate.

Ag. Ah no, lasciatelo.

Ub. Cani, cani. (*vien strascinato a forza, mentre il*

Ag. Ah? mio padre. *Cust. ritiene Ag.*)
partono

SCENA V.

Gabinetto in casa di D. Pasquale.

D. Pasquale solo.

D. Pas. Bella cosa è l' esser padre
D' una amabile figliuola:
Chi con voi se ne consola,
Chi si chiama vostro amico,
Chi la chiede per isposa
Ed è questa una gran cosa
Per la mia paternità.
Ora poi che si marita,
La sarà per me finita,

Ci scommetto -- che soletto
Non curato in un cantone
Di restar mi converrà;
Ed allora buona notte
Alla mia paternità.
Ma verranno i nipotini,
Tutti amabili, carini,
Che a me intorno scherzeranno,
Balleranno, correranno,
Mi diranno: nonno, nonno:
Caro, bello, eccomi quà;
Sarà quello un gran piacere
Per la mia paternità.
Bella cosa è l'esser padre;
Bella cosa è l'esser nonno;
Bella cosa in verità
E' la mia paternità.

SCENV VI.

VESPINA E DETTO.

VES. (*correndo*) Ah! Signore
D. P. Cosa c'è?
VES. E' ritornata, è lei.
D. P. Chi?
VES. Che piacere!
Piango dall' allegrezza. Oh! se vedeste,
Che cara, bella, amabile figliuola
Ha seco!
D. P. Ma chi mai?
VES. Somiglia
Tutta, tutta alla mamma... me l' ha data...
M' ha detto di tenerla.... e già l' ho posta.
A dormir nel mio letto....
D. P. Ma alla fine
Chi è?

VES. Non ve l' ho detto?
Scusate, l' allegrezza
Mi confonde la testa. Poverina!
Piange che fa pietà! Chiede parlarvi,
Perchè vorria pregarvi,
Che col medico... voi... nell' ospedale...
Col padre...
D.P. Maledetta!
Chi sia fammi palese.
VES. La mia antica padrona.
D.P. Oh cielo Agnese!
VES. Agnese!
D.P. Mandala via: vederla io no non voglio.
Cosa vuol? Che pretende? Del suo amante
Torni pur fra le braccia.
VES. Ma, signore!
D.P. Mandala via ti dico.
VES. (*con dispetto*) Ebben, che parta,
Che vada pur; ma per mia bocca udite
Ciò, che di voi dirassi.
D.P. (*con umore*) Su via presto,
Che dir si potrà? Sentiamo un poco.
VES. Che siete un orso
Un barbaro una fiera,
Un uom senza pietà.
D.P. Va presto corri e fa
Che venga quà. (*Vespina parte.*)

SCENA VII.

D. PASQUALE, POI AGNESE.

D.P. Ma convien prepararsi
A ricevere Agnese. Ella ha de' torti,
De' torti grandi. Sol per lei suo padre
Smarrita ha la ragione... Quando venga.
Le vuo' far un discorso pien di fuoco;
(*Agnese vien sommessa, piangente e si getta a' suoi piedi, mentre egli non la vede.*)

Voglio farla arrossir; vo'che mi senta;
Con faccia tosta, ciglio grave, e voce
Cupa e sonora le dirò... Ma come?
Coraggio avete di venirmi innanzi
Dopo quel che... (*si volta, la vede e cangia*
Che... che... che fate là? *voce*)
(Diavolo, troppo presto venne qua.
Ora a lei che dirò?)

Ag. Ah! signore, al vostro piè...

D.P. Via sorgete.

Ag. No.... nol vuo'...

D.P. Non mi piaccion queste scene.

Ag. Un tale stato mi conviene.

D.P. State su.

Ag. Qui morir deggio.

D.P. Eh vi pare, state su (*la fa alzare a*
(Forti! duro! Don Pasquale; *forza*)
Se le faccia brutta cera...
Ma ella piange, mi fa male...
Più resistere non so)

Ag. Deh! Signor, non mi scacciate;
Son colpevole, egli è vero;
Ma se l'ira voi calmate
Io placare vi potrò.

D.P. Signorina, cospettone!
Fu la vostra una scappata
Sconsigliata...

Ag. Lo confesso,
Son l'obbrobrio del mio sesso,
Sono l'odio di natura,
Merto un fulmine...

D.P. Tacete;
Via sentiam cosa volete; (*a grado a*
Da me tutto si farà. *grado s'intenerisce*)

Ag. M'assistete per pietà.
Vidi, oh cielo! il padre mio...
In quale stato!

D.P. Sventurato!
Ag. Al vedermi il suo tormento
Si calmò per un momento;
Ah chi sa!.. sperar potrei,
Che se ognor gli fossi accanto
A ragion lo renderei...
D.P. Ci vuol altro figlia mia!
Se il cervello fugge via,
Buona notte, non vien più.
Ag. Deh! se pietade in seno
Vi parla, oh Dio! cedete;
A lui mi conducete:
Voglio tentare almeno
Di riparare il fallo
D'un sconsigliato amor.
D.P. (Il pianto più non freno)
Sì, sì.... ma via.... tacete.
Farò quel che volete,
Vado e ritorno: almeno
Si riparasse il fallo
D'un sconsigliato amor! (*parte*)

SCENA VIII.

Agnese indi Ernesto.

Ag. Ciel tu mi vedi il core... il pentimento....
Se è sincero tu il sai.
Er. (*correndo*) Ti trovo alfine, o sposa.
Ag. Chi sua sposa mi chiama?
Er. Un uom, che tutto
Meritò l'odio tuo, che del suo fallo
Un sincero, verace pentimento
Al tuo piede riporta,
Agnese, mio tesoro.
Ag. Agnese è morta. (*partono*)

SCENA IX.

La Scena rappresentar deve la camera, dove è racchiuso Uberto. *Le muraglie sono bianche senza alcun addobbo, e soltanto qua e là vi si veggono goffamente dipinti varj sepolcri, e per tutto vi si legge — Agnese qui riposa — Da un lato v'è un piccolo letto scomposto dall'altro un tavolino rozzo con vaso d'acqua, ed una sedia ordinaria.*

In fondo della Scena havvi una gran porta chiusa con un forte cancello di ferro.

Uberto è occupato a dipingere sul muro un nuovo sarcofago. La musica esprime l'agitazione dello spirito d'Uberto, che dopo diversi moti getta il pezzo di carbone, e levando di tasca una tabacchiera prende colla massima avidità una presa di tabacco. Quindi si pone a gran passi lungo la stanza; alcuna volta ride, altre volte cade in una profonda tristezza, e finalmente fissando un sarcofago dice:)

Quando lo troverò,
Così lo ridurrò:
Ma il troverò? Sì, si,
Di certo il troverò.

(cade in una profonda astrazione, e camminando lentamente va a sedere)

Agnese, io ti perdei;
Mai più ti rivedrò,
Agnese, dove sei?
Il padre ti desìa,
Deh vieni, Agnese mia... *(alzandosi*
Fu quì. Agnese è morta; *infuriatiss.)*
Vedete la sua tomba,
Non è fuggita no...
La figlia mia spirò
Fra queste braccia.

(torna nella più cupa astrazione restando immobile colle braccia stese al fianco, il capo basso e lo sguardo fisso)

SCENA X.

Il Custode, D. Pasquale, Agnese, D. Girolomo dal cancello e detto.

Cus. Eccolo là.
Ag. Dio buono!
D.G. Vi calmate.
D.P. E adesso cosa fa?
Cus. Secondo il solito
Rimane in sì profonda fissazione
Che non lo scuoteria nè anche un cannone.
D.P. Ed è sempre così?
Cus. No, questa mane
Dopo che l'abbiam preso,
Ha dormito tranquillo piu d'un'ora.
Ag. O cielo, ti ringrazio. Le sue pene
Si saranno calmate.
D.G. Di vederle cessare anche sperate.
(Uberto si scuote, corre al tavolino prende un pezzo di carbone, e comincia a disegnare un sepolcro)
D.P. Che pretende di far?
D.G. Sono i disegni
Per la tomba che vuole alla sua Agnese
Erigere. Vedete tutte quelle
Sono fatte da lui.
Ag. Misero padre!
D.P. Mi sembra assai tranquillo
(Uberto si compiace, passeggia, sorride e prende tabacco)
D.P. Oh! oh! egli ride;
Buon segno.
Ag. Non potrei colà passare,
E parlargli, e veder qual sensazione
Faccio sul di lui spirito?
D.G. Provate.
D.P. Ah! temo, che di troppo v'azzardiate.
(il Custode apre, la porta, Agnese entra e si ferma a considerare la stanza. Gli altri restano dietro il cancello)

Ag. Ecco il soggiorno orribile,
Che a un infelice padre
La figlia ahi! troppo barbara
Incauta preparò.
(Ub. si volge, la vede, getta un grido di gioja e corre a lei)
Ah! è dessa? No no...
La figlia mia spirò
Fra queste braccia. (*torna a sedere con malinconia*)
D.P. (Chi può frenar le lagrime
D.G. a4 (A quell'aspetto misero?
Ag. (Sento che in seno l'anima
Cus. (Languisce di dolor.
(Agnese rimane indietro e si pone afflitta a sedere sulla sponda del letto. Uberto canterella sottovoce il motivo d' una canzonetta. Agnese fa un atto marcato di dolore)
D.P. Dottore, lo sentite?
Canta buon segno e questo:
È ver che è un canto mesto,
Ma solo dalla musica
Il fallo nascerà.
D. Gir., Agn., Cust., e D. Pasq.
Tacete / Sì, taccio ed osserviamo
Quello che nascerà.
Misero padre, oh Dio!
Che pena che mi fa.
(Uberto dopo aver cantarellato sottovoce come qualcuno che procura di ricordarsi di qualche aria, comincia con trasporto)
Come la nebbia al vento
Fuggì mia verde età:
Ed appressare io sento
L'istante inesorabile,
Che di mia vita il corso
Presto troncar dovrà.
D.P. Oh che canzone mesta!
Ag. Ah! la canzone è questa,
Ch'io spesso a lui cantava

In più felice età.

UB. Ma quando sarò giunto
A quel terribil punto...

(replica due altre volte questi due versi, e mostra dell' impazienza per non ricordarsi il seguito. Allora Agnese facendo forza a se stessa canta la canzone, ed Uberto a quella voce mostra la più grande compiacenza)

AG. Come la nebbia al vento
Fuggì mia verde età;
Ed appressare io sento
L' istante inesorabile,
Che di mia vita il corso
Presto troncar dovrà.
Ma quando sarò giunto
A quel terribil punto . . .
Il figlio mio diletto
Le moribonde luci
Pietoso chiuderà.

(Uberto nel sentir questi tre ultimi versi s' impazienta. Agnese se ne accorge e replica)

AG. Ma quando sarò giunto
A quel terribil punto,
Il figlio... (*Uberto con tutta la forza esclama)* No . . . no . . . no . . .
Agnese mia diletta
Le moribonde luci
Pietosa chiuderà.

AG. Agnese mia diletta
UB. Le moribondi luci
Pietosa chiuderà
D.G.D.P. A scena così tenera
CUS. Chi 'l pianto frenerà
(*piagendo con forza*) *a* 5

UB. Dove sei, mia cara Agnese? (*alzandosi con*
La tua voce al cor mi scese. *trasporto*)

AG. Padre . . . (*correndo a lui*)

UB. Figlia , Agnese. Ah! no . . .
La figlia mia spirò
Fra queste braccia.

(Uberto alle parole Figlia, Agnese *l'abbraccia con trasporto, ma nell' istesso momento si scuote, la fissa, getta un sospiro, e dicendo gli ultimi due versi torna a sedere, mentre Agnese non sentendoli, corre da D. Pasquale e da D. Girolamo gridando)*

AG. Giusto Cielo! ei mi conobbe;
Deh! venite, o cari amici,
(poi gettandosi inginocchio con entusiasmo)
Ciel pietoso io ti ringrazio;
Tu mi rendi il genitore...
Dal contento manca il co... re...
Mi reg... gete per pietà.
(s'abbandona fra le braccia di D. Gir. e del Cust.)

D. P. Don Girolamo ella muore.

D.G. Non temete, la natura
Forte parla a lei nel seno,
Ma ben tosto guarirà.

D.P. L'assistete; io vado intanto
A veder se mi conosce...
Caro amico... Uberto...

UB. *(si alza e lo fissa)* Che!
Cosa cerchi tu da me?

D.P. *(alquanto spaventato retrocede)*
Non lo vedi son Pasquale.

UB. Ah birbante! Ah! traditore!
Tu giungesti alfine quà.
(lo prende per un braccio con impeto)

D.P. Non è ver, son uom d'onore...
Ahi! soccorso per pietà.

CUS. È tornato il suo furore;
Egli mai non guarirà.

D.G. Presto, Agnese; il genitore
Sol da voi si guarirà.

AG. Padre amato, il mio dolore *(accorrendo)*
Deh! ti calmi per pietà.
(Uberto alla voce d'Agnese lascia D. Pasquale)

D.P. *(correndo in un canto)*
Ah! Il proverbio dice bene,

Che co' pazzi non conviene
Prender tanta libertà.

(*intanto Uberto fissa con tenerezza Agnese la prende per mano se la porta al cuore, ed alla fronte*)

UB. Quì, poi quì... che peso. oh Dio!
Voi chi siete? Ove son io?
Tu? sei pur? Che smania è questa?
Il mio core, la mia testa!
Questi... quello... io son... tu sei...
Ah! che il fin de' giorni miei,
Giusto Cielo, è questo quà.

AG. Deh ti calma, o padre mio.
La tua Agnese, ah sì! son io...
Ciel pietoso, a' preghi miei
Deh! ti muovi per pietà.

D.G. Que' sintomi...quelle smanie
Son la crise del suo male.
Quì venite, Don Pasquale...
Genti...presto.. non temete...
Questo pianto, lo vedrete,
Che guarire lo farà.

CUS. Que' sintomi, quelle smanie
Son la prova del suo male.
Che ne dite, Don Pasquale?
Presto, genti...quì accorrete,
L'arrestate, il trattenete,
No davver non guarirà.

D.P. Que' sintomi, quelle smanie
Fan veder, che quì è il suo male,
Nè sì sciocco è Don Pasquale. .
Fate pur lo sostenete,
Che io secondo il buon Catone
Me la batto via di quà.

(*Nel fine della stretta Uberto dà in un dirotto pianto, che è seguito da una specie di deliquio. Egli cade fra le braccia del Custode assistito da D. Girol., e dagli altri, Agnese è in ginocchio tenendo la mano del Padre, che bacia con trasporto. D.P. è vicino alla porta in atto di partire.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala corrispondente alla camera d'Uberto. Sopra d'una tavola v'è un quadro col ritratto d'Agnese. Tavolino e sedie.

Vespina introducendo varj Paesani, e Paesane, indi D. Pasquale.

CORO (*sottovoce*)

Zitto zitto, piano piano.
Non facciamo alcun rumore.
Aspettiamo quì il Dottore.
Qualche nuova ci darà.

D. P. Bene, amici; come.... (*forte*
CORO Zitto.
D. P. Ma perchè?
CORO Piano.
D. P. (*sottovoce*) Che è stato?
VES. Egli è sempre addormentato;
Può destarsi....
D. P. (*sottovoce*) Uhm! chi lo sa?
VES. Voglia il cielo che si desti,
È in lui torni la ragione:
Ma se ho a dar la mia opinione,
Ci ho le mie difficoltà.
D. P. Ma in somma come stà?
VES. Nol saprei dire.
Egli è là sul suo letto; è da tre ore
Che portato vi fu;
Dorme d'un sonno tal, che pare un morto
D. P. Brutto segno!
VES. Il Dottor dice di no.

Ed anzi assicurò,
Che quelle convulsioni,
E quel dirotto pianto,
Che produssero in lui lo svenimento,
Mostrano che il suo male
Fece la crise.

SCENA II.

D. Girolamo, e *detti.*

D. G. Servo, Don Pasquale.
D. P. Oh! amico, cosa fa? guarisce, o è sempre
Pazzo com' era prima?
D. G. Io spero molto.
D. P. Ed io non spero nulla,
Giacchè sempre osservai,
Che un vero pazzo non guarisce mai.
D. G. Uberto non è tale;
Fu origin del suo male
La perdita d'Agnese. Il suo ritorno
A poco a poco dileguar potrà
La di lui fissazione.
D. P. Quasi rider mi fate.... oh quest' è bella!
Un uom, che per sett' anni è stato pazzo....
D. G. Quando guarisce è simile a colui;
Che dopo un lungo sonno si risveglia.
D. P. Sarà quel che voi dite:
Ma la difficoltà, caro Dottore,
Sta nella guarigione.
D. G. È facile guarir di fissazione.
Entra in Camera con Vespina.

SCENA III.

Agnese *dalla porta comune, e detto.*

Agn. Ah! Don Pasquale,
Più resister non posso.
È vero che il Dottore

M'ha proibito d'inoltrarmi in questa stanza;
Ma oh Dio! l'amor di figlia
Sol mi guida, e mi consiglia. Il padre mio
Che fa? sperar poss'io
Per la sua guarigione?
Aver potrò questa consolazione?

D. P. Il Dottor l'assicura....

Agn. Ah! Ciel clemente,
Cedi, cedi al mio pianto, al dolor mio.
Rendimi il padre..... (*piangendo*)

D P. Ah! ch'ora piango anch'io
(*non potendo resistere parte anch' esso piangendo*

Agn. Son nata a palpitar
Fin da miei primi dì
Piangere e sospirar
Sempre dovrò così?
A me sorrise amore
All'ara imen m'affretta
E il povero mio core
Non sento che tremar.
Padre amato a te d'accanto
Cara speme io sento in petto
Sol da te la calma aspetto
Sol per te respirerò.
Se tu m'ami non pavento
E il cimento io vincerò. (*parte*)

SCENA IV.

Uberto esce dalla sua camera decentemente vestito. La sua uscita è precipitosa, come d'uno che non è persuaso di ciò che vede, e di ciò che lo circonda. Guarda intorno colla massima sorpresa, finchè gettando gli occhi sul quadro di Agnese mette un grido.

Uber. Ah! è dessa. (*correndo verso il quadro con impetuosa gioja ma arrestandosi improvvisamente, e passando dal giubilo ad una tetra serietà*
No, no;
È la sua cara imago.

Oh Dio! pur nel vederla
Come palpita il core... Agnese mia, (*al*
D' un amoroso padre *quadro*)
Tu formi la delizia; de' miei giorni
Tu la felicità; tu . . Ma, gran Dio!
Ella non mi fuggì?
Fuggì?*) No, no.. Morì.. Crudele ambascia
(* *con calore*) (*con dolore riconcentrato*)
Agnese mia spirò fra queste braccia.

D. G. (*sulla porta con* D. Pasquale *parlando quasi sottovoce a* Vespina, *che ha una sottocoppa col Caffè.*)
Animo, franca andate, lo scuotete
Da questo nuovo assalto
Di non guarita fissassione.

D. P. Amico;
È pazzo, morrà pazzo: il dissi, e' l dico.

D. G. Tacete, se potete. (*si ritirono*)

Ves. Ecco il caffè.

Ub. Come? Che cerchi qua? Sei tu, Vespina?
(*squotendosi*)

Ves. Sì signore, son io.... Che meraviglia!
Perchè sì attento mi guardate? Ho forse
Sudicio il viso? (*rid.*) Eh! caro mio padrone,
Dipende ciò dal maneggiare carbone.
(*Uberto rimane pensieroso*)
Via prendete il caffè; dev' esser buono;
Lo fè la padroncina.

Ub. (*rapidamente*) Chi?

Ves. (*con fredezza*) Guardate,
Che sorpresa! non è forse il costume
Della signora Agnese?

Ub. (*con maggior interesse*) Agnese? dove?
Quando?

Ves. Ma che è accadutto?

Ub. (*con interesse*) Ah! dì, Vespina,
Tu nominasti Agnese.

Ves. (*con indifferenza*) Ebbene?

Ub. Oh! Dio!
Dov'è? Non ingannarmi.
Ves. (*ridendo*) Oh questa è bella!
Dov'è? Sarà in giardino
A coglier delle rose,
Ad inacquar i fiori,
A sonar l'arpa sotto il pergolato.
Ub. (*dopo un momento di riflessione*)
Oh Cielo! o sogno adesso, o che ho sognato.
Ves. Comanda altro da me?
(*dopo aver lasciato il caffè sul tavolino*)
Ub No.
Ves. Dunque vado.
Ub. Sì...ma no...
(*prendendola per le braccia con forza*)
Senti quà, buona ragazza
Dimmi la verità, sogno o son desto?
Ves. Che dubbio è mai cotesto!
Quasi quasi da ridere mi fate;
Ora capisco; sì, bravo! scherzate. (*parte*)

SCENA V.

Don Pasquale, Don Girolamo in osservazione alla porta, e detto.

(*Uberto guarda partir Vespina accompagnandola sempre coll' occhio; guarda poi intorno come estatico; vede il caffè sul tavolino, e macchinalmente là s' avvia; ne versa una tazza, e sedutosi lo beve dicendo:*)

Ub. Oh come è buono! Agnese il fe'. Gran Dio!
(*torna pensieroso*)
Agnese? La mia figlia? E sarà vero?
Come mai dubitarne? Ella nol disse?
Ella è quì! nel giardino!... Ma i tormenti,
Le pene che soffersi? Oh! qual d' idee

Confusione è mai questa? Agnese, oh Dio!
Agnese non fuggì? (*alzandosi*)
Agnese non morì?
Qui vive? (*con trasporto*) Ciel pietoso
Se questo è un sogno, ah! fa che eterno sia,
E finisca con lui la vita mia.
Se fur sogno i miei tormenti,
Rendo grazie al ciel pietoso,
Che la calma ed il riposo
Alla fin tornaro in me.
Ma se quanto mi circonda
Fosse solo un' illusione?...
Ah! non v'ha chi mi risponda?
Ah! d' idee qual confusione!
Temo e spero a un punto istesso;
Son stordito, sono oppresso....
Sol ch' io veda la mia figlia,
Che la stringa a questo seno!
(*passando al più gran giubilo*)
E allor di giubilo,
Brillerà l' anima,
E 'l core appieno,
Pago sarà.
Fra le sue braccia,
Un padre tenero,
Le angosce e i palpiti
Scordar potrà. (*torna nella sua camera*)

SCENA VI.

D. Pasquale, *e* D. Girolamo.

D. G. Che vi par, Don Pasquale?
D. P. Sì sì non c' è gran male; ma per altro
Ne' suoi discorsi ci si sente ancora
Un non so che di pazzo.
D.G. Siete pur ostinato! Andate intanto
Nel giardino; colà verrà fra poco

Il nostro amico, Ognun stia preparato
A far quello che insieme abbiam fissato.

D.P. Parto ma vi prevengo,
Che quando egli verrà,
A lui non m'avvicino in verità. (*parte.*)

SCENA VII.

GIARDINO.

(In fondo del Giardino v'è l'esterno della casa d'Uberto alla quale si ascende per una piccola scalinata; sulla porta di mezzo terrazzo praticabile con porta aperta, che lascia vedere l'interno della camera d'Agnese con sedia e piccola tavola)

Vespina *preceduta da un servo, che porta l'arpa.*

Ves. Vanne, tutto prepara
Qual tu solevi in giorni più felici,
E di quanto t'imposi,
Nulla obbliar. Cessi la sorte ria
Di tormentarli, e questo
L'ultimo giorno di lor pene sia. (*parte*)

SCENA VIII.

D. Pasquale, *poi* Ernesto.

D.P. Oh qui sto meglio assai; quì si respira
Un'aria salutifera, e quì almeno
Son lontano dal pericolo
Di trovarmi di nuovo a testa a testa
Con quel pazzo. Il Dottore...

Er. (*infur. prendend. per un brac.*) Appunto voi..

D.P. Ahimè! (*spaventatissimo*)

Er. Di voi, Signore,
Cerco da lungo tempo,

D.P. (*tremando*) Ebben son quà.

Er. Voi non mi conoscete?

D.P. No... non... ho... quest' o.. no.. re.
Er. Certo?
D.P. Certo.
Er. Davver?
D.P. Ve l'assicuro.
(Ah! de' pazzi son io la calamita.)
Er. Io sono un assassino.
D.P. (*gettando un grido, e cadendo in ginocchio*)
La vita per pietà... Quest'è la borsa,
E quest'è l'orologio, e se'l bramate
Vi darò anche il vestito.
Er. Vi calmate;
Non son qual mi credete. È vero... io fui.
Io son un scellerato,
Un perfido assassino,
Ma dell' onor d'un'innocente donna,
Della calma, e riposo
D'un padre affettuoso,
Che misero rendei,
E che ora deetesto i falli miei.

(*D. Pasquale s'alza rassciurato e mentre parla gestendo si pone la borsa, e l'orologio nella tasca dell' abito*)

D.P. Sì, capisco, ora v'intendo,
Vi conosco buona lana;
Ma per altro non comprendo
Come osiate in questi luoghi
Così franco penetrar.
Er. È l'amore, il pentimento,
È l'orrore del fallo mio:
Ah! se in core quel ch'io sento
Voi provaste un sol istante,
Mi sapreste perdonar.

(*Intanto che Ernesto parla; D. Pasquale si sarà accorto dalla mancanza dell' orologio; perciò guarda Ernesto con sorpresa inquieta dall' alto al basso*)

D. P. (Vedi un po' che muso duro!)
Ern. Son pentito v'assicuro.

D. P. (L' orologio è già sparito.)
Ern. Deh! cedete al mio tormento,
Deh! vi muova il mio dolor.
Cara sposa, a questo seno
Deh! ritorna, mi perdona:
Io saprò te 'l giuro, appieno
I miei torti riparar.
D. P. (Ve' che quadro!) Io provo in seno
Una rabbia. . .
(*Mette le mani in tasca per prendere il fazzoletto, e s'accorge dell' orologio.*)
(Oh ve' che bestia!)
Non facciam veder almeno,
Che ho saputo dubitar.)
Dunque cosa volete?
Ern. Che a mio favor rendiate
Calmata la mia sposa.
D.P. Cospetto! È un po' difficile la cosa.
Ern. Oh Dio! (*con forza*)
D.P. Non v' affligete, il tenterò. (*spaventato*)
Oh! appunto, non m' inganno,
Ella qui scende. Andate, ritiratevi,
Lasciatemi parlare,
Che vedro' di potervi contentare.
(*Ernesto si nasconde*)

SCENA IX.

Agnese, Contadini, e Contadine, Servitori e detto.

Coro Evviva, il Ciel ci rende
Il nostro buon padrone,
Or ora ei qui discende,
Allegri, Signorina,
Sol voi la guarigione
Potrete, effettuar.
Ag. Amici, Don Pasquale, ah! ch' io non posso
Esprimer quel ch' io sento;
M' è la gioja tormento. 3*

D.P. (*ridendo*) Si, lo credo,
E spero ora*) che voi, che noi, che tutti
(* *ad Ernesto che gli fa de' cenni*)
Sarem contenti.

AG. (*con entusiasmo*) Oh sì.... tutti contenti.

D. P. Tutti! Uhm!.... Vedete bene..... Chi lo sa?
Tutti tutti poi no.
(*intanto Ernesto avrà parlato sottovoce a Vespina, che correndo entrerà in casa, e tornerà a suo tempo con la bambina*)

AG. Perché?

D. P. V' è alcuno,
Che piange, si addolora,
Che vorrebbe parlarvi,
Che vorrebbe placarvi.

AG. E chi è egli mai?

ERN. Sotto degli occhi tuoi, cara, tu l' hai.

AGN. Cielo, chi vedo? (*per partire*)

ERN. Ah non fuggirmi! ascolta,
Ascolta per pietà.

AGN. (*con isdegno*) Che puoi tu dirmi?

ERN. Che son reo, lo confesso,
Che merto l'odio tuo, ma che pentito,
Veramente pentito
Io riporto al tuo piede
L' antico amore, e la primiera fede.

AGN. Barbaro! (*Vesp. conduce fuori la bambina*)

ERN. Ah! se in negarmi
Il perdono t' ostini, se il mio pianto
Nulla può sul tuo core, almeno cedi
(*D. Pasquale corre a prendere la bambina*)
Dell' innocenza e di natura al grido.

AGN. Ah figlia, figlia mia!

SCENA X.

D. GIROLAMO E DETTI.

D.G. Ritiratevi tutti; egli già viene,
Ognun quel che fissammo

Puntualmente eseguisca,
Ed a tempo opportuno comparisca. (*tutti si ritirono*)
D.P. Ma io che deggio far?
D.G. Meco restate,
E quando vel dirò, gli parlerete.
D.P. Io parlargli? No, no, non l'otterrete.

SCENA ULTIMA.

Uberto *discende pipando e canterellando quasi sottovoce.*

La vita umana è un mare
Torbido, procelloso:
Sol trovasi riposo
Nella tomba.
D.P. (Senti che guarigione?)
D.G. Ma tacete.
D.P. Sto zitto.
Ub. (*osservando quà e là pel giardino svelle dell'erbe con qualche impazienza*)
Uhm! come è andato tutto quì in disordine;
Quella ragazza non si prende pena,
Come altre volte solea far. (*pausa*) Eppure
Non so capirla ancora.
D.P. (Te lo credo.)
Ub. Vorrei risovvenirmi
Del tempo, che è passato, e non lo posso.
Ho come un voto nella testa.
D.P. (E quale!
Io credo, che il cervello sia sfumato)
Ub. Son confuso, stordito, dissestato.
Mi sembra d'esser solo
Nell'universo.
D.P. (Oh Dio!
Per mia fatalità ci sono anch'io.)
Ub. Che abbia dormito tanto, e che quei mali,
De'quali serbo una confusa immagine
Fosser sogno?

D.P. (Sì, sogno.)

D.G. (*avrà parlato in fondo con Agnese, la quale torrendo sarà entrata in casa; ora tornando verso D. Pasquale*)

A voi.

D.P. Che cosa?

D.G. Ecco questo è il momento.

D.P. E deggio?

D.G. (*spingendolo*) Andate..,via...

D.P. (*tremando*) Che fier cimento?
Buon giorno, amico. (*in distanza*)

Ub. (*volgendosi con forza*) Ah!

D.P. (*retrocedendo subito spaventato*) Ah!

Ub. Pasquale, amico mio, (*con ilarità incontrandolo*)
Perchè sì tardi? Vieni,
Io ti desiderava.

D.P. (Non c' è male
Davvero.) Eccomi quà.

Ub. Ma che cosa hai?
Tu tremi.

D.P. Oibò! tremar? T'ingannerai
È ver che mi fa freddo.

Ub. (*con forza*) Freddo? ed io
Sudo, avvampo... (*prendendolo per mano*)

D.P. (Ah ci son; che caso è il mio!)

Ub. Se sentissi qual fiamma vorace
M'arde il seno, m'avvampa e m'abbrucia!

D.P. Se sentissi qual freddo mordace
Mi fa battere i denti, e tremare!

Ub (*con forza*) T' assicuro....

D.P. (*spaventato*) T' accerto.

Ub. (*prorrompe in risa*) Ah...ah...ah...

(*prende per mano D. Pasquale, e ride fissandolo in volto: questi lo seconda, ma forzatamente. Uberto torna ad un tratto seriosissimo, e D. Pasquale si turba*)

D.P. (Torna al serio; che diavol sarà!)

Ub. Vuoi tabacco? (*leva di tasca la tabacchiera*)

D.P. Prendiamolo pure.

(Torna al buono.)

UB. Via prendi.

D.P. Son quà.

(UBERTO prende tabacco, presenta la tabacchiera a D. Pasquale, ma nel momento, ch' egli sta per prenderne una presa, chiude con prestezza la scatola, e quasi vi serra dentro le dita di D. P.)

D.P. Ahi cospetto! (Tu sii maladetto)
Ridi, ridi; per me n'ho abbastanza;
S' egli pazzo non è, chi'l sarà?

UB. Te l'ho fatta scroccon, te l'ho fatta;
Oh che gusto! oh che spasso! Ah...ah...ah...

(UBERTO rimane colla scatola in mano; ridendo da se solo. D, P. s'allontana, ma è trattenuto da D. G.)

D.G. Dove andate? Non partite.

D.P. Eh non resto.

VES. Via, sentite.

D.P. Resterò, ma quì in disparte;
Sono stufo in verità.

(Don Gerolomo s' avvanza tenendo Vespina per mano. Agnese è sul terrazzo, gli altri tutti in osservazione.)

D.G. Caro amico.

UBE. *(vedendo Vespina getta un grido, e le corre incontro ma s' arresta subito)*
Ah! Agne ... No...
(rimane un momento pensieroso, guarda di nuovo Vespina, e sospira.)
Agnese mia spirò,
Fra queste braccia.

D.G. D'onde siete, caro amico,
Sì confuso e pensieroso?

UB. (*tristissimo e quasi piangente*)
Ella!... Voi... Spiegar non oso
Quel che passa nel mio cor.

VES. Dov' è mai la vostra figlia?

UB. Chi? (*con forza*)

D.P. (Ah ci siamo!)

D.G. Oh bella! Agnese.

UB. Che cercate? che chiedete? (*con furore*)
Ah voi tutti m' uccidete...

Ella è morta...

Don Girolamo fa cenno ad Agnese, che corre al tavolino, e prende l'arpa.

VES. Cosa dite? (*Agnese suona un*
UB. Che è mai questo?.. *preludio sull'arpa*)
VES. Nol sentite?
VES. a2 (Ella è appunto, che sull'arpa
D.G. (Si diverta là a sonar.

(*Uberto si volge, la vede, getta un acutissimo grido, e si abbandona fra le braccia di Don Girolamo. Agnese mostra tutta la passione del animo suo; gli altri in varj gruppi stanno attentissimi; D. Pasquale indietro non può vincere il suo timore*)

UB. Oh cielo, che palpito!
Sogno, o son desto?
Agnese? Oh giubilo!
Che caso è questo!
Non posso reggermi;
Vacilla il piè.

AGNESE, VESPINA ED ERNESTO.
Oh ciel, che palpito!
Che punto è questo!
Mi / La guarda... Oh giubilo!
Si canti / Cantate presto,
Tu, cielo, assisti mi / la
Dammi / Dalle vigor.

D. G. *e* VES. Perchè quel palpito?
Perchè sì mesto?
È Agnese; uditela;
(Via, fate presto.) (*a D. Pasq.*)
È lei, vedetela.
(Ma che timor?)

D. P. Ohimè che palpito!
Che caso è questo!

Allegri, giubilo.....
(Sì, son quà lesto.) (*a D. Girol.*)
Le gambe tremono, (*accostandosi*)
Mi batte il cor.

Agnese canta accompagnandosi coll' arpa Uberto passa alternativamente dalla gioja al pianto; guarda verso la finestra, abbraccia con trasporto D. Pasquale, e D. Girolamo; si volge verso il Cielo per ringraziarlo, e finalmente con impeto vorrebbe correre verso d'Agnese, ma sposasto s'abbandona fra le braccia di D. Pasquale e di D. Girolamo, che lo fanno sedere sotto il pergolato.

AGN. Se la smarrita agnella
Ritrova il buon pastor,
In giubilo il dolor
Cangia ben presto;
Delle armoniose avene
Fa il colle risonar,
Nè dal suo volto appar,
Ch' egli fu mesto.
Così se al genitore
Ritorna Agnese....

UB. Agnese! Se' tu Agnese?

TUTTI Pietoso il ciel, la rese
Al suo buon genitor.

UBERTO *abbracciando col massimo trasporto ed illarità la figlia, e coprendola di baci.*
Ah figlia!

AGN. Ah padre!
Oh giubilo!

a 2. Ora che al seno stringo ti / vi.
Cessan gli affanni, e i palpiti.

UB. Da me più non dividerti.

AGN. Sempre con voi starò.

D. P. D. G. *e* VES. Io pure....

UB Amici miei,
Grato vi son; vorrei
Dirvi..... ma son confuso,
Spiegarmi, oh Dio! non so.

D. P. Allegri, viva, bravi.....
(Per altro in retrognardia
Vuo' stare un altro po'.)

ERN. Signore, al vostro piede
Osa implorar perdono.....

UB. Che vuoi? Chi sei! (*con isdegno*)

ERN. Io sono.....

AGNESE *prendendo subito la figlia ed inginocchiandosi dall' altra parte*

Egli è mio sposo, il padre
Di questa....

UB. Oh Dio!

AGN. Vedetela,
Le pargolette braccia
Vi stende, e vuole.....

UB. (*abbracciando la bambina*) Ah! figlia,
Basta.... non più.... sorgete,
Lasciate, o Dio! lasciate,
Che respirare ìo possa.....
E poi quel, che fe' il cielo,
Io no, non scioglierò.

TUTTI La tua virtude il cielo
Pietoso alfin premiò.

AGN. Grazie, pietoso cielo,
L' affanno terminò.

Uberto resta assiso sotto il pergolato colla bambina fra le braccia circondato da Ernesto e da Agnese

Ah come esprimervi il mio contento,
Il dolce palpito che in petto io sento,
Quel moto insolito che prova il core?
Le mie delizie comprenda appieno
Chi alberga un'anima colma d'amor.

CORO Ognor proteggano
I numi amici,
Coppia sì amabile
Si puro ardor.

FINE.